

# Avvento

## Seconda settimana

### III domenica di Avvento

*Is 11, 1-10; Sal.71; Rm 15, 4-9; Mt 3, 1-12*

#### **Dal Vangelo secondo Matteo 3,1-12**

**I**n quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

# 1 • Dagli Scritti di san Cipriano di Cartagine, *De Orat. Dom.* 32

Coloro che pregano non si presentino a Dio con preghiere spoglie, non accompagnate da frutti. È inefficace la preghiera a Dio se è sterile. Come ogni albero che non dà alcun frutto è tagliato e gettato nel fuoco (*Mt* 3,10), così pure una preghiera che non ha frutto non può propiziarsi Iddio, non essendo feconda di opere. Appunto la divina Scrittura dice: *Buona è la preghiera unita al digiuno e all'elemosina* (*Tob* 12, 8).

## 2. Dal Commento sul profeta Isaia di Eusebio di Cesarea, vescovo - *Cap. 40* vv. 3.9; *PG* 24, 366-367

**V**oce di uno che grida nel deserto: «Preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio» (*Is* 40,3).

Dichiara apertamente che le cose riferite nel vaticinio, e cioè l'avvento della gloria del Signore e la manifestazione a tutta l'umanità della salvezza di Dio, avverranno non in Gerusalemme, ma nel deserto. E questo si è realizzato storicamente e letteralmente quando Giovanni Battista predicò il salutare avvento di Dio nel deserto del Giordano, dove appunto si manifestò la salvezza di Dio. Infatti Cristo e la sua gloria apparvero chiaramente a tutti quando, dopo il suo battesimo, si aprirono i cieli e lo Spirito Santo, scendendo in forma di colomba, si posò su di lui e risuonò la voce del Padre che rendeva testimonianza al Figlio: «questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (*Mt* 17,5).

## 2

Tutto ciò va inteso anche in senso allegorico. Dio stava per vanire in quel deserto, da sempre impervio e inaccessibile, che era l'umanità. Questa infatti era un deserto completamente chiuso alla conoscenza di Dio e sbarrato a ogni giusto e profeta. Quella voce, però, impone di aprire una strada verso di esso al Verbo di Dio; comanda di appianare il terreno accidentato e scosceso che ad esso conduce, perché venendo possa entrarvi: *Preparate la via del Signore* (Cfr. *Mt* 3,3).

Preparazione è l'evangelizzazione del mondo, è la grazia confortatrice. Esse comunicano all'umanità la conoscenza della salvezza di Dio. «Sali su un alto monte,

tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme» (*Is* 40,9).

Prima si era parlato della voce risuonante nel deserto, ora, con queste espressioni, si fa allusione, in maniera piuttosto pittoresca, agli annunziatori più immediati della venuta di Dio e alla sua venuta stessa. Infatti prima si parla della profezia di Giovanni Battista e poi degli evangelizzatori.

Ma qual è la Sion a cui si riferiscono quelle parole? Certo quella che prima si chiamava Gerusalemme. Anch'essa infatti era un monte, come afferma la Scrittura quando dice: «Il monte Sion, dove hai preso dimora» (*Sal* 73,2); e l'Apostolo: «Vi siete accostati al monte di Sion» (*Eb* 12,22). Ma in un senso superiore la Sion, che rende nota la venuta di Cristo, è il coro degli apostoli, scelto di mezzo al popolo della circoncisione.

Sì, questa, infatti, è la Sion e la Gerusalemme che accolse la salvezza di Dio e che è posta sopra il monte di Dio, è fondata, cioè, sull'unigenito Verbo del Padre. A lei comanda di salire prima su un monte sublime, e di annunziare, poi, la salvezza di Dio.

Di chi è figura, infatti, colui che reca liete notizie se non della schiera degli evangelizzatori? E che cosa significa evangelizzare se non portare a tutti gli uomini, e anzitutto alle città di Giuda, il buon annunzio della venuta di Cristo sulla terra?

### **3 • Dalle Esposizioni sui Salmi si sant'Agostino, vescovo, 33,9**

Ho cercato il Signore e mi ha esaudito. Quelli dunque che non sono esauditi non cercano il Signore. Faccia attenzione la santità vostra. Il salmista non ha detto: Ho richiesto l'oro dal Signore e mi ha esaudito; ho richiesto dal Signore la longevità e mi ha esaudito; ho richiesto dal Signore questo e quello e mi ha esaudito. Altro è cercare qualcosa dal Signore, altro è cercare il Signore stesso. [...] Non cercare qualcosa di estraneo al Signore, ma cerca il Signore stesso, ed egli ti esaudirà, e mentre ancora stai parlando ti dirà: Ecco, sono qui. Che vuoi dire: Ecco, sono qui? Ecco, sono presente, che cosa vuoi, cosa attendi da

me? Tutto quello che ti posso dare è nulla al mio confronto: prendi me stesso, goditi me, abbracciarmi: non ancora puoi farlo completamente, toccami con la fede, e a me ti unirai (così ti dice Dio), e io ti libererò da tutti i tuoi fardelli, affinché tu possa aderire a me tutto intero, quando avrò trasformato all'immortalità questo tuo corpo mortale, affinché tu sia uguale ai miei angeli, tu veda sempre il mio volto e sia felice senza che nessuno possa più toglierti la

tua gioia. Poiché tu hai cercato il Signore e ti ha esaudito. (*Agostino, Esposizioni sui salmi, 33,9*)

## **4 • Dai «Discorsi» di san Massimo di Torino, vescovo**

**L**a Scrittura divina sempre parla e grida, come sta scritto di Giovanni: «Io sono voce di uno che grida nel deserto» (Gv 1,23). Giovanni non gridò soltanto nel tempo in cui annunciava ai farisei il Signore e la sua salvezza; anche oggi grida in mezzo a noi, e la sua voce come tuonò scuote il deserto dei nostri peccati. Egli si è addormentato nella morte santa del martirio, ma la sua voce è ancora viva. Dice anche a noi oggi: «Preparate la via al Signore, appianate la sua strada» (Is 40,3). Sempre, dunque, la Sacra Scrittura grida e parla. Giovanni ci ripete oggi lo stesso grido e ci comanda di preparare la via al Signore. Questa via non è tracciata sul terreno, ma sta nella purezza della fede. Il Signore non vuole aprirsi una via sui sentieri della terra, ma nell'intimo dell'anima. Vediamo che via ha aperto al Salvatore Giovanni stesso, lui che dice a noi di preparare al Signore la strada! Egli ha disposto e diretto tutto il percorso della sua via in ordine a Cristo che veniva: lunghi digiuni, umiltà, povertà, verginità. L'evangelista descrivendo tutte queste virtù dice: «Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle intorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico» (Mc 1,6).

### **2**

Quale umiltà più grande nel profeta che l'andar coperto di ruvido pelo, disprezzando le morbide vesti? Quale fedeltà più devota che l'esser sempre pronto, coi fianchi cinti, a rendere qualsiasi servizio? C'è astinenza più ammirevole del non tenere in nessun conto le comodità della vita accontentandosi di locuste e miele selvatico? Penso che queste cose, d'uso abituale per il profeta, erano esse stesse una profezia. Il Precursore di Cristo usava una veste irta di peli di cammello quasi a significare che Cristo stesso, venendo, si sarebbe rivestito di corpo umano, intessuto di tutta l'asprezza dei nostri peccati. E la cintura di pelle non è una figura di questa fragile carne nostra, che prima della venuta di Cristo era dominata dai vizi, mentre dopo è stata imbrigliata nell'esercizio delle virtù?

## 5 • Dai Discorsi sull'Avvento di Guerrico D'Igny

*Discorsi per l'Avvento 5,1.5, SC 166, pp. 150.162*

«**P**reparate la via al Signore» (*Is* 40,3; *Me* 1,3). La via del Signore che ci viene ordinato di preparare, la si prepara camminando. E anche se vi siete inoltrati in essa per un lungo tratto, comunque la dovete sempre preparare perché dal luogo al quale siete giunti procediate tesi verso ciò che sta innanzi. Così, a ogni progresso, il Signore per la cui venuta si prepara la via vi verrà incontro come nuovo e più grande di se stesso. Per questo a ragione il giusto prega: «Signore, indicami la via delle tue volontà e la seguirò fino alla fine» (*Sai* 118 [119],33). Forse è detta via eterna perché, se la Provvidenza ha previsto la via di ciascuno e ha stabilito un termine per il suo progresso, non c'è tuttavia quella bontà verso la quale avanzate. Così il viaggiatore sapiente e solerte quando sarà arrivato alla fine, non farà altro che ricominciare perché, «dimenticando ciò che sta dietro» (*FU* 3,13), si ripeterà ogni giorno: «Oggi comincio» (cfr. *Sai* 76 [77],11). [...] Se dunque sei in cammino, abbi un unico timore: quello di uscire dalla via e di offendere il Signore che ti conduce in essa. In tal caso ti lascerebbe vagabondare per la via del tuo cuore (cfr. *Is* 57,17).

### 2

Non temere nessun altro al di fuori di lui. E se adduci il pretesto che la via è troppo stretta, guarda alla meta cui ti conduce, perché se vedi la fine di ogni perfezione, immediatamente dirai: «Il tuo comandamento è molto vasto» (*Sai* 118 [119],96). Se non la vedi, credi a Isaia che la vede e che è l'occhio del tuo corpo. Isaia vedeva contemporaneamente la strettezza della via e la meta e perciò diceva: «Su questa via cammineranno quelli che sono stati liberati e redenti dal Signore; verranno in Sion cantando inni, e una gioia eterna sarà sulla loro fronte. Avranno gioia e allegrezza e fuggiranno dolore e pianto» (*Is* 35,9-10). Io ritengo che chi pensa a questa meta non solo rende spaziosa la via, ma anche si procura delle ali di modo che ormai non cammina più, ma vola (cfr. *Is* 40,31).

## 6 • Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo.

**A**bbiamo udito il vangelo, e il Signore che rimprovera coloro che sanno interpretare l'aspetto del ciclo, ma non sanno riconoscere il tempo di credere al regno dei cicli che si è avvicinato. Egli diceva questo ai giudei, ma la sua parola giunge anche a noi.

Nostro Signore Gesù Cristo così diede inizio alla sua predicazione: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (*Mt 4, 17*). E similmente Giovanni Battista il Precursore incominciò: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Anche ora il Signore rimprovera chi non vuole convertirsi mentre si avvicina il regno dei cieli. «Il regno dei cieli - egli dice - non viene in modo da attirare l'attenzione» (*Lc 17, 21*) e poi aggiunge: «Il regno dei cieli è in mezzo a voi».

## 2

Ognuno dunque accolga con prudenza l'ammonizione del Maestro, per non perdere l'ora in cui opera la misericordia del Salvatore, misericordia che viene offerta finché è lasciato tempo al genere umano. E appunto per questo è lasciato tempo all'uomo, perché si converta, e non ci sia nessuno che incorra nella perdizione. Dio sa quando verrà la fine del mondo: ora è il tempo della fede. Se la fine del mondo troverà ancora in vita qualcuno di voi, non lo so: forse no. Ma il momento per ciascuno di noi è vicino, giacché siamo mortali. Camminiamo fra i pericoli. Se fossimo di vetro temeremmo meno le cadute. Che cosa è più fragile di un vaso di vetro? Eppure si conserva, e dura per secoli. E anche se si può temere che un vaso di vetro cada, non si teme per esso la vecchiaia o la febbre.

## 3

Noi siamo ancor più fragili e deboli; la nostra fragilità ci fa temere ogni giorno tutti gli incidenti che continuamente capitano nelle vicende umane; e anche se essi non ci toccano, il tempo però cammina: l'uomo può evitare un colpo, ma può evitare la morte? Può sfuggire ai pericoli che si presentano dal di fuori, ma può sottrarsi a un male che gli cova dentro? Inoltre ora sono dei bacilli a minacciarti, ora d'improvviso ti viene addosso una malattia; alla fine, per quanto uno si salvi da tutte queste cose, quando arriva la vecchiaia, non c'è dilazione possibile.

## 7 • Dalle Omelie di un Autore anonimo

iovanni venne per preparare fedelmente la strada alla venuta del grande re.

Come il re tale il nunzio del re: nato per la grazia, non per natura. Come in precedenza l'angelo annunziò la concezione di Cristo, così anche di costui. Come il nome di Cristo fu udito prima che fosse concepito, allo stesso modo avvenne nel caso di

Giovanni. E come il potere del primo fu reso palese prima che nascesse, così fu rivelata la virtù dell'altro prima che venisse alla luce. Questa fu la differenza tra i due: invece concepito Cristo, la madre fedele rese grazie a Dio dicendo: *Eccomi, sono l'ancella del Signore, avvenga di me quello che hai detto (Le 1, 38)*; invece, concepito Giovanni, il padre, incredulo, divenne muto. Ciò avvenne perché, nato Giovanni, la Legge avrebbe taciuto d'ora in poi; con la successiva nascita di Cristo era destinata a parlare la grazia. (Anonimo, *Opera incompleta su Matteo*, omelia 3)

## 8. Dal “Commento al vangelo di Matteo” di Cromazio di Aquileia

**S**an Giovanni, che precedette ed annunziò l'avvento del re celeste, era venuto a preparare nei cuori dei futuri credenti la via del Signore attraverso le strade della fede e della salvezza, perché - mediante la confessione delle proprie colpe - fatta piazza pulita di tutti i difetti dovuti ai peccati, risollevarono con la fede ciò che era stato scavato dal peccato, e ciò che invece era tronfio a causa della superbia presuntuosa, dall'umiltà venisse spianato; così che sgombrato il cuore, su una strada piana e senza alcun intoppo d'infedeltà, il Signore trovasse il suo godimento a passare.

Anche il profeta David aveva parlato delle vie che san Giovanni avrebbe sgombrato dagli ostacoli perché potesse transitare il Signore; si trova detto in un *Salmo: fammi conoscere, Signore, le tue vie; insegnami i tuoi sentieri (Sal 24, 4)*. Dice poi di che sorta di vie si tratti: *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità (Sal 24,24)*.

### 2

Giovanni dunque preparava queste vie della misericordia e della verità, della fede e della giustizia; di esse ne parla pure Geremia: *Fermatevi nelle vie del Signore; osservate bene i sentieri del Dio eterno; informatevi per sapere qual è la via del Signore, e camminate in essa (Ger 6, 16)*. Perché il regno celeste si realizza proprio in tali vie, a ragione conclude san Giovanni Battista: *Il regno dei deli, infatti, è vicino (Mt 3,2)*. Vuoi dunque che ti si faccia vicino il regno dei cicli? Prepara strade così fatte nel tuo cuore, nella tua coscienza, nel tuo animo. Spiana in te stesso la via della castità, la via della fede. Prepara ordinati i sentieri della giustizia, togli dal tuo cuore

tutti gli scandali che nascono dalle offese; è difatti scritto: *Togliete i sassi dalla strada*. Allora veramente passando attraverso i pensieri del tuo cuore e i sentimenti della tua anima, come fossero delle strade, potrà entrare il Cristo, cui va lode e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen. (Cromazio di Aquileia, *Commento al Vangelo di Matteo* 8, 1)

## 9. Dai Discorsi di Aelredo abate

**Q**uesto tempo felice che noi chiamiamo «Avvento del Signore», presenta alla nostra meditazione un doppio motivo di gioia, perché duplice è il dono che ci porta. L'Avvento ci ricorda una duplice venuta del Signore: quella dolcissima per lungo tempo attesa e desiderata ardentemente da tutti i padri, nella quale «il più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 44, 3), «il Desiderato da tutte le genti» (Ag 2, 8 Volg.), il Figlio di Dio, rese manifesta in questo mondo la sua visibile presenza nella carne, quando venne sulla terra a salvare i peccatori; poi la venuta che dobbiamo ancora aspettare con sicura speranza, quando lo stesso Signore nostro, apparso dapprima sotto il velo della nostra umanità, apparirà fulgente nella sua gloria, come canta il salmo: «Viene il nostro Dio» (Sal 49, 3). La sua prima venuta fu conosciuta da pochi giusti; nella seconda egli si manifesterà con piena evidenza ai giusti e ai reprobì, come insinua chiaramente il profeta: «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (cfr. Is 52, 10). Il giorno che celebreremo fra poco in memoria della sua natività ce lo presenta nato, e particolarmente ci richiama il giorno e l'ora della sua venuta nel mondo; questo tempo invece che stiamo celebrando in precedenza ci fa ricordare il Desiderato, cioè il desiderio dei santi padri che vissero prima della sua nascita.

### 2

Molto giustamente la Chiesa ha disposto che in questo tempo si leggano le parole e si ricordino i desideri di coloro che precedettero il primo avvento del Signore. E noi non celebriamo questa attesa soltanto per un giorno, ma per un tempo piuttosto lungo; perché è un fatto di esperienza che le cose vivamente desiderate, se devono essere attese per un certo tempo, ci sono più dolci quando ciò che



amiamo si fa presente. Sta a noi, perciò, fratelli carissimi, seguire gli esempi dei santi padri, coltivare in noi stessi i loro desideri, e così accendere nelle nostre anime l'amore e l'attesa di Cristo. La celebrazione di questo tempo fu istituita appunto per farci riflettere sulla fervente attesa dei nostri padri per la prima venuta del Signore, e perché impariamo dal loro esempio a desiderare grandemente la sua seconda venuta.

Ripensiamo quanti beni ci donò il Signore col suo primo avvento; e come ce ne darà di molto più grandi col secondo. Questa considerazione ci porti ad amare molto il mistero della sua nascita e a desiderare molto la sua seconda venuta. E se non abbiamo tale buona coscienza che osi desiderare l'ora in cui Cristo tornerà, dobbiamo almeno temerla, e per tale timore correggerci dei nostri vizi. Perché, se accade che ora non possiamo non temere, almeno non abbiamo a temere quando egli verrà, ma possiamo allora sentirci tranquilli. (Aelredo, abate, «*Discorsi*»)

## **10.** Dal “*Commento al vangelo di Matteo*” di Cromazio di Aquileia

**L**a lettera del testo evangelico offre in primo luogo la descrizione della vita austera di Giovanni; ricorda la sua gloriosa umiltà. Non cercava di certo le vesti preziose di cui va fiero il mondo, lui che aveva saputo disprezzare il mondo stesso; non desiderava certo cibi luculenti, lui che aveva in uggia le delizie del secolo. Di che veste preziosa del mondo poteva mai aver bisogno, se era rivestito delle vesti di giustizia? Che cibi delicati della terra mai poteva desiderare, lui che si nutriva delle parole divine, se poi per lui il vero cibo era la legge di Cristo? Così austero occorreva che fosse il predecessore del Signore, profeta ed apostolo di Cristo, precursore che si doveva dedicare completamente al Dio del ciclo, messe sotto i piedi tutte le cose di cui mena vanto il mondo. (Cromazio di Aquileia, *Commento al Vangelo di Matteo* 9, 1)

## 11. Dalle “Omellerie al Vangelo di Matteo” di san Giovanni Crisostomo

**E**ra necessario che il precursore di colui che doveva distruggere l'antica condizione dell'uomo, che doveva annientare la condanna, la maledizione e le pene, portasse in anticipo su di sé qualche segno di questo nuovo dono e apparisse già sollevato al di sopra delle cose, cui l'uomo era stato sino allora condannato a sottomettersi. Per questo egli non lavora la terra, non traccia i solchi con l'aratro, non mangia il pane ottenuto con il sudore della fronte, ma la sua mensa è improvvisata, il suo abito è ancor meno ricercato del suo cibo, la sua dimora è ancor più semplice dell'abito. Egli non aveva bisogno di un tetto, né di un tavolo, né di alcuna altra cosa del genere: nel suo corpo mortale risplendeva un'esistenza simile a quella degli angeli. Portava un abito fatto di peli di cammello, per insegnare agli uomini, per mezzo del suo stesso vestito, a distaccarsi da tutte le cose terrene, a non aver niente in comune con il mondo, ma a tornare a quella originale nobiltà in cui si trovava Adamo prima di essere costretto a prendersi cura del cibo e delle vesti. In questo senso, il suo abbigliamento era insieme un simbolo di regalità e di penitenza. (Giovanni Crisostomo, *Omellerie al Vangelo di Matteo* 10, 4)

## 12. Dalle catechesi di san Cirillo di Gerusalemme, vescovo

**N**oi annunziamo che Cristo verrà. Infatti non è unica la sua venuta, ma ven'è una seconda, la quale sarà molto più gloriosa della precedente. La prima, infatti, ebbe il sigillo della sofferenza, l'altra porterà una corona di divina regalità. Si può affermare che quasi sempre nel nostro Signore Gesù Cristo ogni evento è duplice. Duplice è la generazione, una da Dio Padre, prima del tempo, e l'altra, la nascita umana, da una vergine nella pienezza dei tempi. Due sono anche le sue discese nella storia. Una prima volta è venuto in modo oscuro e silenzioso, come la pioggia sul vello. Una seconda volta verrà nel futuro in splendore e chiarezza davanti agli occhi di tutti. Nella sua prima venuta fu avvolto in fasce e posto in una stalla, nella seconda si vestirà di luce come di un manto. Nella prima accettò la croce senza rifiutare il disonore, nell'altra avanzerà scortato dalle schiere degli angeli e sarà

pieno di gloria. Perciò non limitiamoci a meditare solo la prima venuta, ma viviamo in attesa della seconda. E poiché nella prima abbiamo acclamato: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (Mt 21, 9), la stessa lode proclameremo nella seconda. Così andando incontro al Signore insieme agli angeli e adorandolo canteremo: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (Mt 21, 9). Il Salvatore verrà non per essere di nuovo giudicato, ma per farsi giudice di coloro che lo condannarono. Egli che tacque quando subiva la condanna, ricorderà il loro operato a quei malvagi, che gli fecero subire il tormento della croce, e dirà a ciascuno di essi: «Hai fatto questo e dovrei tacere?»(Sal 49,21). Allora in un disegno di amore misericordioso venne per istruire gli uomini con dolce fermezza, ma alla fine tutti, lo vogliano o no, dovranno sottomettersi per forza al suo dominio regale.

## 2

Il profeta Malachia preannunzia le due venute del Signore: «E subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate» (Ml 3, 1). Ecco la prima venuta. E poi riguardo alla seconda egli dice: «Ecco l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene... Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare» (Ml 3, 1-3). Anche Paolo parla di queste due venute scrivendo a Tito in questi termini: «E apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (Tt 2, 11-13). Vedi come ha parlato della prima venuta ringraziando Dio? Della seconda invece fa capire che è quella che aspettiamo. Questa è dunque la fede che noi proclamiamo: credere in Cristo che è salito al cielo e siede alla destra del Padre. Egli verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti. E il suo regno non avrà fine. Verrà dunque, verrà il Signore nostro Gesù Cristo dai cieli; verrà nella gloria alla fine del mondo creato, nell'ultimo giorno. Vi sarà allora la fine di questo mondo, e la nascita di un mondo nuovo. (Cirillo di Gerusalemme, vescovo, Catechesi. 15,1).

## 13. Dalle Omelie sui Vangeli di san Gregorio Magno (circa 540-604), papa

**A**d ogni lettore è evidente che Giovanni non soltanto ha predicato ma ha anche conferito un battesimo di conversione. Tuttavia non ha potuto dare un battesimo che rimettesse i peccati, perché la remissione dei peccati ci è concessa soltanto nel battesimo di Cristo. Per questo ha detto l'evangelista che «predicava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati» (Lc 3,3). Non potendo egli stesso dare il battesimo che avrebbe perdonato i peccati, annunciava colui che sarebbe venuto. Come la parola della sua predicazione era premonitrice della Parola del Padre fatta carne, così il suo battesimo... precedeva il battesimo del Signore, ombra della verità (Col 2,17).

### 2

Questo medesimo Giovanni interrogato su chi egli fosse, rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto» (Gv 1,23; Is 40,3). Il profeta Isaia l'aveva chiamato «voce» perché precedeva la Parola. Ciò che egli gridava, ci viene insegnato dopo: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri». Cosa fa colui che predica la fede retta e le opere buone, se non preparare la via nei cuori degli uditori per il Signore che viene? Allora la grazia onnipotente potrà penetrare in questi cuori, la luce della verità potrà illuminarli... San Luca aggiunge: «Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle siano abbassato». Cosa designano i burroni, se non gli umili, cosa designano i monti e i colli se non i superbi? Alla venuta del Redentore, secondo la sua parola: «Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14,11)... Mediante la fede al mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo (1 Tm 2,5), coloro che credono in lui hanno ricevuto la pienezza della grazia, mentre coloro che rifiutano di credere sono stati umiliati nella loro superbia. Ogni burrone sarà riempito, perché i cuori umili, accogliendo la parola della santa dottrina, saranno colmi della grazia della virtù, secondo quanto sta scritto: «Fai scaturire le sorgenti nelle valli» (Sal 104,10). (*Omelie sui vangeli, 20*)

## Lunedì

*Is 2, 1-5; Sal.121; Mt 8, 5-11*

### **Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 8,5-11.**

**I**n quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaò, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fà questo, ed egli lo fa». All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli.

### **1 • Ilario di Poitiers, *Commento a Matteo 2,2-4.***

**I**n quei giorni venne Giovanni a predicare nel deserto della Giudea, dicendo: *Pentitevi, perché il regno dei cieli è vicino.* [...] Avrebbe potuto esserci, per lui che predicava, un luogo più opportuno, un vestito più comodo e un cibo più appropriato, ma sotto i fatti c'è un esempio nel quale l'atto compiuto è di per sé una preparazione. Giunge infatti nel deserto della Giudea, regione deserta quanto alla presenza di Dio, non del popolo, e vuota quanto all'abitazione dello Spirito Santo, non degli uomini, di modo che il luogo della predicazione attestava l'abbandono di coloro ai quali la predicazione era stata indirizzata. Siccome il regno dei cicli è vicino, egli lancia anche un invito a pentirsi, grazie al quale si torna indietro dall'errore, ci si distoglie dalla colpa e ci si impegna a rinunciare ai vizi dopo averne arrossito, perché egli voleva che la deserta Giudea si ricordasse che doveva ricevere colui nel quale si trova il regno dei cicli, per non essere più vuota in futuro, a condizione di essersi purificata dai vizi di un tempo mediante la confessione del pentimento.

## 2 • Dalle Lettere di sant'Eucherio.

*Epistola de Laude eremi, 3.43. PL 50,702-703.711-712.*

**L**o chiamerei a buon diritto il deserto un tempio del nostro Dio, non limitato da mura. Noi dobbiamo proprio crederlo: colui che vi abita in silenzio, vi gusta una gioia segreta.

Spesso Dio si mostrò in quel luogo ai suoi santi e, quasi invitato all'eremo, non sdegnò d'intrattenersi con gli uomini. Già Mosé nel deserto aveva visto Dio e il suo volto diventò splendente; nel deserto Elia si velò la faccia, tremando al pensiero di vedere Dio. E sebbene Dio sia presente a tutte le cose, perché a lui appartengono, ed è in ogni luogo, tuttavia egli si degna di visitare in modo speciale il deserto, mistero di cielo. Là ho visto, o buon Gesù, gruppi di santi e le loro assemblee: nulla bramano, nulla desiderano se non colui che unicamente bramano.

Aspirano ad avere libero tutto il tempo per dedicarlo alle lodi di Dio? Lo hanno.

Desiderano godere la compagnia dei santi? La godono. Bramano il possesso di Cristo? Possiedono il Salvatore.

Desiderano raggiungere la pienezza della vita eremitica? La raggiungono nel cuore.

In tal modo, per somma grazia di Cristo, meritano di godere nel tempo molto di ciò che si ripromettono dalla vita futura. Già possiedono la realtà che sperano. Anche durante la stessa fatica hanno un non piccolo premio, perché nell'opera loro è già come presente l'essenza del premio stesso.

## 3 • Dal «Commento al vangelo di Matteo» di san Giovanni Crisostomo

**I**l lebbroso si era avvicinato al Signore quando era sceso dalla montagna; il centurione gli si accosta ora mentre entra a Cafarnao. Perché né l'uno né l'altro sono andati da Gesù quando parlava sulla montagna? Senza dubbio non per pigrizia, poiché ardente e viva era la fede di ambedue, ma per non interrompere il suo discorso.

Avvicinandosi ora a Cristo il centurione dice: *Signore, il mio servitore giace in casa paralizzato, tra sofferenze atroci*. Alcuni sostengono che il centurione si è espresso così per scusarsi del fatto che non ha condotto con sé il servitore: non era possibile infatti, essi dicono, trasportare una persona *paralizzata* che soffriva terribilmente e che era agli estremi respiri. Che stesse infatti per spirare lo riferisce Luca dicendo: «Era presso a morire». Da parte mia ritengo che le parole del centurione siano la prova della sua grande fede, una fede assai più grande di quella degli uomini che calarono dal tetto altro paralitico; poiché egli sa perfettamente che un solo comando di Cristo può risollevarlo il suo servo che giace immobilizzato, ritiene del tutto superfluo presentargli il malato. Che fa allora il Signore? *Gesù gli disse: «Verrò e lo guarirò»*. Ciò che egli fa qui non l'ha mai fatto prima. Mentre di solito il Signore segue il desiderio di chi lo supplica, qui invece lo precede e va al di là: non gli promette soltanto di guarire il suo servitore, ma si offre di andare personalmente a casa sua. Ed agisce così per farci conoscere la virtù del centurione. Se Cristo non avesse promesso di andare da lui, ma gli avesse detto semplicemente: *Va', il tuo servo è guarito*, noi non avremmo saputo nulla del comportamento del centurione. (Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di Matteo 26*)

## 4 • Dalle "un'opera incompleta su Matteo" di un Autore anonimo

**D**opo che il Signore ammaestrò il popolo sul monte e risanò il lebbroso, una volta disceso, giunse a Cafarnao nell'adempimento del mistero: dopo aver sanato i giudei si rivolse ai pagani. Ed ecco che un centurione gli venne incontro scongiurandolo. Egli rappresentava il primo frutto tratto dai pagani, a paragone della cui fede quella dei giudei si rivelò infedeltà. Egli non aveva ascoltato gli insegnamenti del Signore, né aveva avuto modo di vedere il lebbroso mentre era risanato ma, avuta soltanto la notizia della guarigione del lebbroso, credette più che ascoltare. Il lebbroso infatti si era presentato, dicendo: *Se vuoi, mi puoi guarire*. Queste sono parole di fede, ma non di grande fede, poiché esse potevano essere rivolte anche a uomini santi come è il caso di Eliseo che guarì un lebbroso, non con le mani ma con un comando (*2 Re 5*). Invece il centurione non solo professò apertamente la potenza di Cristo, ma riconobbe anche la sua stessa natura divina. Non si rivolse a lui pregandolo come fosse un uomo santo, ma

come un Dio ovunque presente, dicendo: *Di' una parola ed il mio servo sarà guarito*. Quasi che fosse in grado di comandare anche alle infermità degli assenti. Questo centurione prefigurava infatti il mistero delle generazioni future che non avevano letto né la Legge né i profeti riguardo Cristo, né avevano visto i miracoli compiuti da Cristo ma hanno avvertito nel loro cuore la giustizia della Legge che non avevano letto nei libri, e hanno visto con la mente Cristo che non avevano visto con gli occhi. (Anonimo, *Opera incompleta su Matteo*, omelia 22)

## **5 • Dal “Commentario a Matteo” di Ilario di Poitiers**

**I**n questo servo, dopo la guarigione del paralitico, la salvezza dei pagani subentra alla guarigione del popolo che scende dal monte. Il servo giaceva esausto in una casa umile, corruttibile, indegna di accogliere colui del quale tuttavia aveva bisogno, il Salvatore. E il centurione sa che il servo può essere guarito da una sola parola, poiché la salvezza dei pagani proviene interamente dalla fede e la vita per tutti gli uomini si trova nei comandamenti del Signore. Bisogna dunque rappresentarsi i pagani distesi nel mondo esausti a causa delle malattie dei peccati, con tutte le membra infiacchite da ogni parte e malate per compiere la funzione di far stare dritti e di camminare. Il mistero della loro salvezza si è compiuto nel servo del centurione, senza che Cristo tuttavia sia entrato nella casa. Benché infatti abbia dimorato nel mondo, egli non si è tuttavia esposto ai vizi e ai peccati del mondo. (Ilario di Poitiers, *Commentario a Matteo 1, 4*)

## **6 • Dalle "un'opera incompleta su Matteo" di un Autore anonimo**

**I**l Signore gli rispose: *Verrò e lo curerò*. Per molte ragioni promette di andare, pur senza essergli stato richiesto di andare. Innanzitutto volle rispondere così per sollecitare la fede del centurione. Se non gli avesse detto: *Verrò e lo curerò*, mai costui avrebbe risposto: *Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito*.



Con questa intenzione anche alla Cananea che gridava: *Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio (Mt 15, 22)*, risponde che non avrebbe fatto niente: *Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cani (ibid. 26)*, affinché ella reagisse alla provocazione dicendo: *E vero, Signore, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole dei figli (ibid. 27)*. Così, per sentirsi dire quello che voleva, gli risponde ciò che quello non voleva. In secondo luogo, poiché la richiesta del centurione era a vantaggio del suo servo, perciò promise di andare, per insegnarci a non onorare le persone importanti e disprezzare gli umili, ma a rispettare allo stesso modo i ricchi e i poveri. Se, infatti, onori un ricco, lo fai per la sua importanza, se onori un povero, lo fai in considerazione dell'autorità di Cristo. Pertanto in quel passo dove il funzionario del re lo implorava per suo figlio, non disse: «Verrò e lo guarirò» ma: *Va', tuo figlio vive (Gv 4, 50)*. Là, pur essendo stato richiesto, non volle andare, perché non sembrasse che tenesse conto del grado di quello. Qui, non richiesto, promise di andare per non dare l'impressione di disprezzare l'umile condizione del servo. Là disprezzò chi era innalzato dalla dignità regale, onorò invece costui che era reso umile dalla condizione servile. (Anonimo. *Opera incompleta su Matteo*. omelia 22)

## **7** • Dai «Discorsi» di sant'Agostino vescovo

**I** Signore Gesù aveva promesso di recarsi nella casa del centurione per guarire il suo attendente, ma quello rispose: *Non sono degno che tu entri in casa mia: ma di' solo una parola ed egli sarà guarito*. Dicendosi indegno si mostrò degno che Cristo entrasse non già nella sua casa bensì nel suo cuore. Non avrebbe detto così con tanta fede ed umiltà se non avesse portato nel cuore colui che si peritava d'accogliere nella propria casa. Non sarebbe stata infatti una gran felicità, se il Signore Gesù fosse entrato nella sua casa e non fosse nel suo petto. Il Maestro dell'umiltà non solo con le parole, ma altresì con l'esempio si mise a tavola in casa d'un superbo fariseo di nome Simone. Ma stando a tavola in casa di quello non c'era nel suo cuore il posto ove il Figlio dell'uomo potesse riposare. (Agostino, *Discorsi* 62, 1)

## 8 • Dai «Discorsi» di sant'Agostino vescovo



ra il Signore - questa circostanza soprattutto deve considerare la carità vostra - pur trovandosi in mezzo al popolo giudaico, già allora predicava che in tutto il mondo ci sarebbe stata la Chiesa, alla quale avrebbe invitato gli apostoli, lo predicava lui non visto eppure creduto dai pagani, dai giudei visto eppure ucciso. Come il Signore non entrò con il suo corpo nella casa del centurione, ma vide la sua fede e, pur assente col corpo ma presente con la maestà, guarì il suo servo, così lo stesso Signore apparve visibile col corpo nel solo popolo giudaico, mentre gli altri popoli non lo videro nascere dalla Vergine, patire, camminare con i suoi piedi, essere soggetto alle condizioni della natura umana, compiere miracoli propri di Dio. Nulla di tutto questo fra gli altri popoli: ciononostante si compì la profezia ch'era stata fatta riguardo a lui: *Un popolo, ch'io non conoscevo, mi ha servito*. Come mai, se non lo ha conosciuto? *All'udirmi, subito mi ha ubbidito*. Il popolo giudaico lo conosceva, ma lo crocifisse; il mondo intero invece lo "udì e divenne credente. (Agostino, *Discorsi* 62, 2)

## 9 • Dall' "Opera incompleta su Matteo" di un Autore Anonimo



All'udire ciò Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: in verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande. Andrea credette ma seguendo l'indicazione di Giovanni e le sue parole: Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo (Gv 1, 29). Pietro credette ma seguendo l'annuncio di Andrea e le sue parole: Abbiamo trovato il Messia (ibid. 41). Anche Filippo credette ma leggendo le Scritture, come disse a Natanaele: Abbiamo incontrato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i profeti, Gesù di Nazareth (ibid. 45). Natanaele stesso, se non avesse ascoltato da Cristo: Ti ho visto quando eri sotto il fico (ibid. 48), mai avrebbe risposto: Rabbi, tu sei il figlio di Dio, il re di Israele (ibid. 49). Prima ricevette una prova della divinità e allora offrì la propria testimonianza di fede. Ovvero, se non ci arrischiamo a reputare più ricco di fede quel centurione che gli apostoli, così si deve intendere la testimonianza di Cristo: che, qualunque bene

compiuto da un uomo, viene lodato in base alla condizione della persona. Rifletti che, se si esprime talvolta con saggezza un contadino, molto più saggiamente si esprime un filosofo: ma per il suo umile discorso di saggezza viene lodato più il contadino che il filosofo per un grande discorso. Ciò perché è significativo che un contadino parli saggiamente, mentre non desta meraviglia che il filosofo si esprima con saggezza. Oppure, se un ragazzo dica qualcosa con avvedutezza diciamo: «È un ragazzo assai saggio»; altrettanto un uomo maturo, non viene lodato come saggio, non perché il ragazzo sia più saggio dell'uomo adulto ma perché sembra esserlo a paragone della sua età. Così anche riguardo al centurione è detto: In Israele non ho trovato in nessuno una fede così grande, non perché gli apostoli non avessero una fede tanto grande. (Anonimo, Opera incompleta su Matteo, omelia 22)

## Martedì

*Is 40,1-11; Sal 95; Mt 18, 12-14*

### **Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 18,12-14**

**I**n quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

### **1 • Dagli Scritti di san Fulgenzio di Ruspe**

**A**bbi oltremodo per certo e non dubitare in alcun modo che il campo di Dio è la Chiesa cattolica, e nel suo recinto sono contenuti, sino alla fine del mondo, la paglia assieme al grano, cioè si mischiano, nella comunione dei sacramenti, buoni e cattivi; e in ogni ufficio, sia di chierici, come di monaci o di laici, ci sono, insieme, buoni e cattivi. Né sono da abbandonare i buoni per il fatto che ci sono i cattivi, ma in considerazione dei buoni, devono essere tollerati i cattivi nella misura richiesta dalla fede e dalla carità [...]. Alla fine del mondo, per certo, i buoni dovranno essere separati dai cattivi anche nel corpo, quando verrà Cristo col *ventilabro in mano e pulirà la sua aia e ammasserà il suo grano nel granaio, e brucerà la paglia col fuoco inestinguibile*, allorché con giusto giudizio separerà i giusti dagli ingiusti, i buoni dai cattivi, i retti dai perversi; e metterà i buoni alla destra, i cattivi alla sinistra, e pronunciata dalla sua bocca di giudice giusto ed eterno l'immutabile sentenza, i cattivi tutti *andranno al fuoco eterno, i giusti poi alla vita eterna*; i cattivi bruceranno sempre col diavolo, i giusti invece regneranno senza fine con Cristo. (*Fulgenzio di Ruspe, Sulla fede: a Pietro, 86*)

## 2 • Dai Capitoli sulla sobrietà di Filoteo sinaita.

*La Filocalia, capp.28.33.8.Torino,1983,vol.20,410.412.400.*

**C**he cosa siete andati a vedere nel deserto? Una volta che ci siamo resi conto di queste parole evangeliche, non rifiutiamo le fatiche degli esercizi spirituali: dalla terra infatti germoglia il grano, ma da tali fatiche germogliano gioia spirituale ed esperienza di bene.

Dobbiamo dunque, ognuno di noi, purificarci esteriormente ed internamente nel Signore, sorvegliare i nostri sensi e ogni giorno filtrare le nostre attività, eliminando la passione e il peccato.

Ieri, vivendo nel mondo, nell'ignoranza e nella vanità, abbiamo servito, con tutto il nostro intelletto e i nostri sensi, all'inganno del peccato; allo stesso modo bisogna che, trasferiti alla vita secondo Dio, con tutto il nostro intelletto e i nostri sensi serviamo a Dio vivo e vero.

Quando saremo giunti a un certo stato di sobrietà, insieme con Gesù potremo custodire il cuore dai vizi e venire illuminati da lui nell'intimo, con l'ardente desiderio di gustare la sua bontà mediante l'intelletto.

Per quest'unico motivo abbiamo infatti ricevuto la legge di essere puri nel cuore: perché quando la preghiera continua avrà disperso le nubi della malignità dal nostro animo, potremo vedere come in un puro cielo sereno il Sole di giustizia, Gesù Signore.

## 3 • Dal “Commento su Matteo” di san Girolamo

**I**l Signore ci spinge alla clemenza. Dopo aver premesso: *Badate di non disprezzare nessuno di questi piccoli*, aggiunge la parabola delle novantanove pecore lasciate sui monti e di quella smarrita che il buon pastore sulle sue spalle riporta nel gregge, dato che la pecorella, per la sua debolezza, non riesce a camminare.

Alcuni credono che questo pastore sia colui che, pur possedendo la natura di Dio, non pensò di valersi della sua eguaglianza con Dio come di un diritto riservato solo a sé, ma annientò se stesso, assumendo la natura dello schiavo, facendosi

obbediente al Padre sino alla morte, e alla morte di croce, e di conseguenza discese sulla terra per salvare l'unica pecora che si era smarrita, cioè il genere umano. Altri ritengono che si debba vedere in queste novantanove pecore la folla dei giusti, e nella pecorella smarrita il peccatore, dato che in un altro passo il Signore dice: *Non sono venuto a chiamare a penitenza i giusti, ma i peccatori; non han bisogno del medico i sani, ma gli ammalati.* Questa parabola si ritrova nel Vangelo di Luca insieme con altre due parabole: quella delle dieci dracme e quella dei due figli. (Girolamo, *Commento su Matteo* 3, 18, 1)

## 4 • Dal "Commento sul vangelo di Matteo" di san Giovanni Crisostomo

**V**edi in quanti modi ci spinge ad aver cura dei fratelli che sono di poco conto? Non dire quindi: quel tale è un fabbro, un calzolaio, un contadino, uno sciocco, e non disprezzarlo. Perché tu non abbia questo atteggiamento, vedi in quanti modi ti persuade ad essere misurato e ti induce ad aver cura di questi. Ha posto in mezzo un bambino e dice: *Siate come i bambini, e: Chi accoglie un bambino come questo, accoglie me, e: Chi lo scandalizza, subirà i più gravi castighi.* Non si è limitato all'esempio della macina, ma ha aggiunto anche: *Guai!*, e ha ordinato di estirpare persone siffatte, anche se sono per noi come le mani e gli occhi. E d'altra parte, facendo riferimento agli angeli a cui sono stati affidati questi stessi fratelli di poco conto, li rende degni di rispetto, e anche rifacendosi alla propria volontà e alla sua passione - infatti quando dice: *Il figlio dell'uomo è venuto a salvare ciò che era perduto*, indica la croce, come dice anche Paolo a proposito di un fratello *per il quale Cristo è morto* -, e al Padre, perché neppure lui vuole che si perdano, e alla consuetudine comune, perché il pastore, lasciando le pecore che sono in salvo, cerca quella perduta e quando trova quella che si era smarrita, si rallegra molto per averla trovata e per la sua salvezza. (Giovanni Crisostomo, *Omellerie sul Vangelo di Matteo* 59,4)

## 5 • Dai Discorsi sull'Avvento di san Bernardo (1091-1153), monaco

« **E**cco venire da lontano il nome del Signore» dice il profeta (Is 30,27).

Chi potrebbe dubitarne? Era necessario in origine qualche cosa di grande perché la maestà di Dio si degnasse di scendere da un luogo così lontano in un soggiorno indegno di Lei. Sì, in effetti, c'era qualche cosa di grande: e si trattava della sua grande misericordia, della sua immensa compassione, della sua abbondante carità. Infatti, con quale scopo pensiamo che Cristo sia venuto? Lo scopriremo senza difficoltà poiché proprio le sue parole e opere ci svelano chiaramente il motivo della sua venuta. È venuto in fretta dalle montagne per cercare la centesima pecora che si era smarrita. Egli è venuto per noi, perché le miseriordie del Signore apparissero con maggior evidenza, insieme ai suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106,8). Stupenda bontà di Dio, che ci cerca, e stupenda dignità dell'uomo che viene così ricercato! Se questi vuole vantarsene, può farlo senza follia, non perché sia qualche cosa in sé stesso, ma perché colui che lo ha creato l'ha fatto così grande. Infatti, tutte le ricchezze, tutti gli onori di questo mondo e quanto in esso possiamo desiderare, tutto questo è poca cosa, anzi è nulla in confronto a questa gloria: «Che è quest'uomo Signore, che tu ne fai tanto conto e a lui rivolgi la tua attenzione» (Gb 7,17).  
*(Discorso 1 per l'Avvento, 7-8)*

## Mercoledì

*Is 40, 25-31; Sal.102; Mt 11, 28-30*

**Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 11,28-30.**

**I**n quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

### **1 • Dal Commento a Matteo di san Giovanni Crisostomo**

**I**l Vangelo narra infatti che, dopo l'arrivo dei discepoli di Giovanni, Gesù guarì molti malati. Quale altra conseguenza avrebbero potuto trarre i messi di Giovanni da questa sua indiretta risposta alla loro domanda? Il Salvatore si comporta così perché sa benissimo che la testimonianza delle opere è ben più attendibile e meno sospetta di quella delle parole. Insomma, Gesù Cristo, essendo Dio, e ben conoscendo i motivi per cui Giovanni gli aveva inviato i suoi discepoli, guarisce ciechi, zoppi, e altri infermi, non per dimostrare a Giovanni la sua reale natura - perché, avrebbe dovuto manifestarlo a Giovanni che già credeva e gli obbediva? - ma soltanto per ammaestrare i seguaci del precursore che ancora nutrivano dubbi. Per questo, avendo sanato molti infermi, disse loro: *Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete; i ciechi recuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri si annunzia la buona novella. E beato è colui che non troverà in me occasione di scandalo.* Con queste parole mostra chiaramente di conoscere i loro segreti pensieri. (Giovanni Crisostomo, *Commento a Matteo*, 36, 1-2)



## 2 • Dalle Centurie di san Massimo il Confessore.

*Capitoli vari sulla teologia e l'economia, sulla virtù e il vizio. II Centuria, 53-54. La Filocalla, Torino, 1983, vol. 20, 200-201.*



*gni valle sarà colmata.* Non però "ogni valle" senza altra specificazione e nemmeno "la valle di ognuno": poiché non verranno colmate le valli di quelli che non hanno preparato la via del Signore e non hanno fatto retti i sentieri di lui.

Quando dunque la valle, cioè l'anima di quelli che hanno preparato la via del Signore e raddrizzato i suoi sentieri, si riempie di conoscenza e di virtù per l'avvento del Verbo di Dio che cammina in essi in forza dei comandamenti, allora tutti gli spiriti della falsa conoscenza e della malizia sono "abbassati", perché il Verbo li calpesta e li assoggetta. Egli abbatte la forza malvagia che s'innalza contro la natura umana, la livella come appianerebbe monti e colli e se ne serve per colmare le valli.

Infatti il rigetto delle passioni contro natura e l'assunzione delle virtù secondo natura riempie le valli dell'anima e abbassa la signoria degli spiriti malvagi che s'innalza come montagna.

I "luoghi aspri" cioè i pendii delle tentazioni involontarie, divengono "vie piane", soprattutto quando l'intelletto, con gioia e letizia, si compiace nelle debolezze, nelle tribolazioni e nelle necessità; allora esso elimina tutta la signoria delle passioni volontarie per mezzo delle pene non volute.

La Scrittura infatti ha chiamato "luoghi aspri" il presentarsi di quelle tentazioni involontarie che però si trasformano in "vie piane" grazie alla sopportazione unita al rendimento di grazie.

## 3 • Dal «Commento sui salmi» di sant'Agostino, vescovo



Dio stabilì un tempo per le sue promesse e un tempo per il compimento di esse. Dai profeti fino a Giovanni Battista fu il tempo delle promesse; da Giovanni Battista fino alla fine dei tempi è il tempo del loro compimento. Fedele è Dio che si fece nostro debitore non perché abbia ricevuto qualcosa da noi, ma perché ci ha promesso cose davvero grandissime. Pareva poco la promessa: Egli volle vincolarsi anche con un patto scritto, come obbligandosi con noi con la cambiale delle sue

promesse, perché, quando cominciasse a pagare ciò che aveva promesso, noi potessimo verificare l'ordine dei pagamenti. Dunque il tempo dei profeti era di predizione delle promesse. Dio promise la salvezza eterna e la vita beata senza fine con gli angeli e l'eredità incorruttibile, la gloria eterna, la dolcezza del suo volto, la dimora santa nei cieli, e, dopo la risurrezione, la fine della paura della morte. Queste le promesse finali verso cui è volta tutta la nostra tensione spirituale: quando le avremo conseguite, niente più cercheremo, niente più domanderemo.

## 2

Nel promettere e nel preannunciare Dio volle anche indicare per quale via si giungerà alle realtà ultime. Promise agli uomini la divinità, ai mortali l'immortalità, ai peccatori la giustificazione, ai disprezzati la glorificazione. Sembrava però incredibile agli uomini ciò che Dio prometteva: che essi dalla loro condizione di mortalità, di corruzione, di miseria, di debolezza, da polvere e cenere che erano, sarebbero diventati uguali agli angeli di Dio. E perché gli uomini credessero, oltre al patto scritto, Dio volle anche un mediatore della sua fedeltà. E volle che fosse non un principe qualunque o un qualunque angelo o arcangelo, ma il suo unico Figlio, per mostrare, per mezzo di lui, per quale strada ci avrebbe condotti a quel fine che aveva promesso. Ma era poco per Dio fare del suo Figlio colui che indica la strada: rese lui stesso via perché tu camminassi guidato da lui sul suo stesso cammino. Si doveva dunque preannunciare con profezie che l'unico Figlio di Dio sarebbe venuto tra gli uomini, avrebbe assunto la natura umana e sarebbe così diventato uomo e sarebbe morto, risorto, asceso al cielo, si sarebbe assiso alla destra del Padre; egli avrebbe dato compimento tra i popoli alle promesse e, dopo questo, avrebbe anche compiuto la promessa di tornare a riscuotere i frutti di ciò che aveva dispensato, a distinguere i vasi dell'ira dai vasi della misericordia, rendendo agli empi ciò che aveva minacciato, ai giusti ciò che aveva promesso. Tutto ciò doveva essere preannunziato, perché altrimenti egli avrebbe destato spavento. E così fu atteso con speranza perché già contemplato nella fede.

## 4 • Dal "Commento al vangelo di Matteo" di san Giovanni Crisostomo

" *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e aggravati, e io vi darò sollievo*"

(Mt 11,28). Non chiama questo o quello in particolare, ma si rivolge a tutti quanti sono tormentati dalle preoccupazioni, dalla tristezza, o si trovano in peccato. «Venite», non perché io voglia chiedervi conto delle vostre colpe, ma per perdonarle.

«Venite», non perché io abbia bisogno delle vostre lodi, ma perché ho una ardente sete della vostra salvezza. «Io» - infatti, egli dice - «vi darò sollievo». Non dice semplicemente: io vi salverò, ma ciò che è molto di più: vi porrò in assoluta sicurezza, perché questo è il senso delle parole «vi darò sollievo». *"Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e così troverete conforto alle anime vostre; poiché il mio giogo è soave, e il mio peso è leggero"* (Mt 11,29-30). Non vi spaventate dunque, quando sentite parlare di «giogo», perché esso è «soave»; non abbiate timore quando udite parlare di «peso», perché esso è leggero. Ma perché, allora, -voi direte, - ha parlato precedentemente della porta stretta e della via angusta? Pare così quando noi siamo pigri e spiritualmente abbattuti. Ma se tu metti in pratica e adempi le parole di Cristo, il peso sarà leggero. È in questo senso che così lo definisce. Ma come si può adempire ciò che Gesù dice? Puoi far questo se tu diventi umile, mite e modesto. Questa virtù è infatti la madre di tutta la filosofia cristiana. Per questo motivo quando egli incomincia a insegnare quelle sue divine leggi, inizia dall'umiltà (Mt 7,14). Egli conferma qui quanto disse allora, e promette che questa virtù sarà grandemente ricompensata. Essa non sarà - dice in sostanza - utile solo agli altri, in quanto voi prima di tutti ne riceverete i frutti, poiché «troverete conforto alle anime vostre». (Crisostomo Giovanni, *In Matth.* 38, 2 s.)

## 5 • Dal “Commento al vangelo di Matteo” di san Giovanni Crisostomo

**A**ncor prima della vita eterna il Signore ti dà già la ricompensa e ti offre la corona del combattimento: in questo modo e col fatto che propone se stesso come esempio, rende accettabili le sue parole. Che cosa temi? - sembra dire il Signore. Temi di apparire degno di disprezzo, se sei umile? Guarda a me: considera tutti gli esempi che ti ho dati e allora riconoscerai chiaramente quale grande bene è l'umiltà. Osserva come esorta e conduce con tutti i mezzi i discepoli all'umiltà; dapprima con il suo esempio: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore»; poi con le ricompense che essi otterranno: «troverete conforto alle anime vostre»; con la grazia che egli stesso concederà loro: «io vi darò sollievo»; rendendo dolce e leggero il suo giogo: «poiché il mio giogo è soave, e il mio peso leggero»... Se voi, dopo aver sentito parlare di giogo e di peso, ancora tremate e avete paura, ciò non deriva dalla natura stessa delle cose, ma esclusivamente dalla vostra pigrizia; perché se aveste lo spirito pronto e fervoroso tutto vi apparirebbe facile e leggero. Ecco perché Cristo,

volendo mostrare che anche noi dobbiamo compiere da parte nostra ogni sforzo, evita da un lato di dire soltanto cose gradevoli e facili, e dall'altro di parlare solamente di rinunzie difficili e severe, ma tempera le une cose con le altre. Parla di un «giogo», ma lo definisce «soave»; nomina un «peso», ma aggiunge che è «leggero», affinché non lo si sfugga in quanto eccessivamente pesante, né lo si disprezzi perché troppo leggero. (Crisostomo Giovanni, *In Matth.* 38, 2 s.)

## **6 • Dal “Commento al vangelo di Matteo” di san Giovanni Crisostomo**

**C**he cosa dà valore alla nostra vita? Forse il far miracoli, oppure il mantenere un ottimo e perfetto comportamento? Certamente l'averne una condotta perfetta, da cui traggono occasione anche i miracoli che in essa hanno il loro fine. La santità della vita attira su di noi il dono divino di compiere azioni miracolose: e chi lo riceve ne è arricchito soltanto per convertire gli altri. Anche Cristo ha compiuto i miracoli per attirare a sé gli uomini, mediante la stima e l'ammirazione ch'essi gli procuravano, e per introdurre la virtù nella vita umana. È questo lo scopo che Gesù con gran zelo si è proposto. Ma non gli bastavano i prodigi: difatti accompagnò i miracoli con la minaccia dell'inferno e con la promessa del regno; diede leggi nuove, meravigliose e sublimi e tutto operò allo scopo di renderci uguali agli angeli. Ma che dico? Se qualcuno vi desse il potere di risuscitare i morti nel nome di Gesù, oppure di morire per lui, quale di questi due favori scegliereste? Senza dubbio, il secondo. L'uno è miracolo, mentre l'altro è opera. Se, del pari, vi si offrisse la facoltà di cambiare in oro tutta l'erba di questo mondo, oppure la grazia di disprezzare tutto l'oro del mondo come fosse erba, non preferireste forse quest'ultima cosa? E la scelta sarebbe certamente giusta, poiché il disprezzo delle ricchezze può, sopra ogni altra cosa, conquistare e attirare gli uomini. Difatti se essi vedessero l'erba tramutata in oro, desidererebbero avere anche loro quella facoltà, come accadde a Simon Mago, e la loro brama di ricchezza aumenterebbe ancor più. Se invece ci vedessero calpestare e disprezzare il denaro come erba, già da tempo sarebbero guariti da questa malattia ch'è l'avarizia. Vedete, dunque, che niente giova di più agli uomini quanto la vita. E intendo non digiunare o stendere per terra il sacco e spargervi sopra la cenere, ma disprezzare realmente e concretamente le ricchezze, amare tutti gli uomini, dare il pane al povero dominare l'ira, eliminare la vanità e l'ambizione, soffocare ogni sentimento di invidia. (Crisostomo Giovanni, *In Matth.* 46, 4)

## 7 • Dal “Commento al vangelo di Matteo” di san Giovanni Crisostomo

**Q**uesti sono gli insegnamenti che Gesù stesso ha dato, dicendo: "*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*" (Mt 11,29). Non invita a imparare da lui a digiunare, anche se potrebbe ricordare i quaranta giorni di digiuno da lui fatti, ma anziché esigere questo, egli vuole che imitiamo la sua mansuetudine e la sua umiltà. Quando invia i suoi apostoli a predicare, non dice loro di digiunare, ma di mangiare tutto quanto verrà loro offerto (Lc 10,8). Per quanto concerne però il denaro, vieta loro espressamente di portarne con sé, ordinando di non possedere né oro, né argento, né alcun'altra moneta nelle loro borse (Mt 10,9 Lc 10,4). Io vi dico questo, non perché biasimi il digiuno: Dio mi guardi da simile pensiero; anzi l'apprezzo moltissimo. Ma mi addoloro nel vedere che voi trascurate le altre virtù, pensando che basti digiunare per essere salvi, mentre il digiuno, fra tutte le virtù, occupa l'ultimo posto. Le virtù più eccelse sono la carità, l'umiltà, la misericordia, che precedono e superano anche la verginità. Sta di fatto che, se voi volete divenire uguali agli apostoli, niente ve lo impedisce. Basta soltanto praticare queste virtù e non essere in nulla inferiori a loro. (Crisostomo Giovanni, *In Matth.* 46, 4)

## 8 • Dal “Commento al vangelo di Luca” di Origene sacerdote

**D**ice il Salvatore: "*Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo alle anime vostre*" (Mt 11,29). E se vuoi conoscere il nome di questa virtù, cioè come essa è chiamata dai filosofi, sappi che l'umiltà su cui Dio rivolge il suo sguardo è quella stessa virtù che i filosofi chiamano atyfia (bassa stima di sé), oppure metriotes (moderazione e giusta misura). Noi possiamo peraltro definirla con una perifrasi: l'umiltà è lo stato di un uomo che non si gonfia, ma si abbassa. Chi infatti si gonfia, cade, come dice l'Apostolo, «nella condanna del diavolo» - il quale appunto ha cominciato col gonfiarsi di superbia -; l'Apostolo dice: "*Per non incappare, gonfiato d'orgoglio, nella condanna del diavolo*" (1Tm 3,6). (Origene, *In Luc.* 8, 5)

## Giobedi

*Is 41, 13-20; Sal.144; Mt 11, 11-15*

**Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 11,11-15.**

**I**n quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

### **1 • Dal Discorsi di san Pietro Crisologo, vescovo**

**D**io, vedendo il mondo sconvolto dalla paura, interviene sollecitamente per richiamarlo con l'amore, invitarlo con la grazia, trattenerlo con la carità, stringerlo a sé con l'affetto. Lava con il diluvio vendicatore la terra invecchiata nel male, chiama Noè padre del mondo rinnovato e lo esorta con parole amorevoli, gli accorda la sua confidenza e la sua amicizia, lo informa con benevolenza sul presente, lo conforta con la sua grazia per il futuro. Egli non si limita a dar ordini, ma offre la sua collaborazione e accomuna la sua opera a quella delle realtà create. Con un patto di amore toglie il timore che rendeva schiavi gli uomini. Così Dio e l'umanità, associati nell'amore, conservano insieme ciò che avevano acquistato con azione comune. Per questo egli chiama Abramo di mezzo ai pagani, lo nobilita con un nome nuovo, lo costituisce padre della fede, lo accompagna nel cammino, lo protegge fra gli stranieri, lo arricchisce di beni, lo onora con successi, lo impegna con promesse, lo sottrae alle offese, lo blandisce con l'ospitalità, lo esalta con un erede insperato, perché colmato di tanti beni, avvinto da tanta soavità di divino amore, imparasse ad amare Dio, non ad averne timore, lo servisse con amore, non con paura. Per questo conforta in sogno Giacobbe nella fuga, lo provoca alla lotta nel ritorno, lo serra nell'amplesso del lottatore, perché ami il Padre con cui aveva lottato e non ne abbia timore. Per questo chiama Mosè con la lingua dei padri, gli parla con paterno amore, l'invita ad essere il

liberatore del suo popolo. Per i fatti ricordati, la fiamma della divina carità accese i cuori umani e tutta l'ebbrezza dell'amore di Dio si effuse nei sensi dell'uomo. Feriti nell'anima, gli uomini cominciarono a volere vedere Dio con gli occhi del corpo. Ma se Dio non può essere contenuto dal mondo intero come poteva venir percepito dall'angusto sguardo umano? Si deve rispondere che l'esigenza dell'amore non bada a quel che sarà, che cosa debba, che cosa gli sia possibile. L'amore non si arresta davanti all'impossibile, non si attenua di fronte alle difficoltà. L'amore se non raggiunge quel che brama, uccide l'amante; e perciò va dove è attratto, non dove dovrebbe. L'amore genera il desiderio, aumenta d'ardore e l'ardore tende al vietato. E che più? L'amore non può trattenersi dal vedere ciò che ama; per questo tutti i santi stimarono ben poco ciò che avevano ottenuto, se non arrivavano a vedere Dio. Perciò l'amore che brama vedere Dio, benché non abbia discrezione, ha tuttavia ardore di pietà. Perciò Mosè arriva a dire: Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, fammi vedere il tuo volto (cfr. Es 33, 13). Per questo anche il salmista dice: Mostrami il tuo volto (cfr. Sal 79, 4). Gli stessi pagani infatti hanno plasmato gli idoli, per poter vedere con gli occhi, nelle loro stesse aberrazioni, quel che adoravano.

## 2 • Dalle Omelie di san Gregorio Magno

**M**a chi siete andati a vedere nel deserto? Un profeta? Sì, vi dico; e più che un profeta. È infatti compito del profeta predire le cose future, non indicarle. Giovanni è più che un profeta, perché indicò, mostrandolo, colui del quale nel suo ufficio di precursore aveva profetato. Ma poiché, [Giovanni] non è una canna agitata dal vento, poiché non è vestito di morbide vesti, poiché, il nome di profeta non basta a dire il suo merito, ascoltiamo dunque in che modo possa essere degnamente chiamato. Continua [il Vangelo]: Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io ti mando innanzi il mio angelo, perché prepari la tua via dinanzi a te. Ciò che in greco viene espresso col termine angelo, tradotto, significa messaggero. Giustamente, dunque, viene chiamato angelo colui che è mandato ad annunziare il sommo Giudice: affinché, dimostri nel nome la dignità dell'azione che compie. Il nome è certamente alto, ma la vita non gli è inferiore. (*Gregorio Magno, Omelie-, 6, 2-5*)

### 3 • Dai Discorsi di Guerrico d'Igny.

*Senno III de Adventu Domini, 2. SC 166, 122-126.*

**T**ieniti pronto, o vero Israele, per l'incontro col Signore, perché non solo tu gli apra quando viene e bussa, ma quando ancora è lontano, tu gli vada incontro con letizia e col cuore pieno di gioia.

Nutri fiducia per il giorno del giudizio e prega con tutta l'anima che venga il suo regno. Se in quel momento vuoi essere trovato pronto, *prima del giudizio esamina te stesso*, secondo il consiglio del saggio. Sii pronto a compiere qualunque opera buona, e non meno pronto a sopportare qualsiasi male, perché le tue labbra possano aprirsi al canto, senza che il cuore le smentisca: *Pronto è il mio cuore, o Dio, pronto è il mio cuore*. Sono cioè pronto a compiere con il tuo aiuto ogni giustizia e a sostenere ogni calamità.

Tu, Signore, vieni dunque incontro a me, che ti vengo incontro. Io non posso elevarmi alla tua altezza, se tu chinandoti *all'opera delle tue mani, non mi porgi la destra*. Vienimi incontro e vedi se in me c'è una via di menzogna che io ignoro. Allontanala allora, abbi misericordia di me e con la tua legge guidami alla vita eterna: cioè conducimi a Cristo, che è la via per la quale si va e l'eternità alla quale si perviene, la via immacolata, la beata dimora.

### 4 • Da un'opera incompleta su Matteo di un'Autore anonimo

**C**onsidera che non ha detto: «Tra i nati *da* donna» ma: *Tra i nati di donna*, Una cosa è essere nato di donna, altra essere nato da donna. Chi è nato di donna, è certo nato in una donna, trae la sua origine da una donna e non è esistito prima della donna. Chi invece è nato da donna, non è nato nella donna. È il caso di Cristo, che è nato da donna. Per tornare al discorso, Giovanni è nato di donna: è nato nella donna egli che non esisteva prima della donna. Dunque chi è nato di donna, nasce da una donna; ma non tutti coloro che nascono da una donna sono nati di donna. Non disse infatti: «Tra i nati da donna», per non mescolarsi con loro. Perciò non dice che Giovanni sia superiore agli altri santi ma che gli altri santi non sono superiori a lui. Lo



eguaglia a tutti gli altri, non lo antepone a loro. Ma dal momento che le vette della giustizia sono tali che nessuno può essere perfetto ad eccezione di Dio, penso che tutti i santi, quanto alla sottigliezza del giudizio divino, siano inferiori o anteriori uno rispetto all'altro. Da ciò comprendiamo che chi non si ritiene superiore è superiore a tutti. (Anonimo, *Opera incompleta su Matteo*. omelia 27)

## **5 • Dal Commento al Vangelo di Matteo di san Girolamo**

**T**uttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Molti pensano che queste parole si riferiscano al Salvatore stesso, il quale, pur essendo più giovane di Giovanni, è ben maggiore in dignità. Noi invece diamo un'interpretazione più semplice: diciamo cioè che ogni santo, per il fatto che è già con Dio, è maggiore di Giovanni, ancora impegnato nella battaglia terrena. Una cosa infatti è l'aver ricevuto la corona della vittoria, e un'altra l'essere impegnati ancora nella battaglia. Alcuni, infine, sostengono che l'ultimo tra gli angeli che servono in cielo il Signore, è più grande del più grande tra gli uomini che abitano in terra. Se Giovanni per primo, come abbiamo detto, ha annunciato ai popoli la penitenza, dicendo: Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino, di conseguenza dal tempo di Giovanni il regno dei cieli è oggetto di violenza e i violenti se ne impadroniscono. È infatti atto di somma forza che noi che siamo generati in terra, cerchiamo la sede del cielo, conquistandoci con la volontà ciò che non possediamo per natura. (Girolamo, *Commento al Vangelo di Matteo* 2,11,11-12)

## **6 • Dagli scritti di Cirillo di Alessandria**

**P**oiché il regno dei cieli è la fede in Cristo, esso è cominciato con l'annuncio di Giovanni, il quale ha mostrato che colui che veniva annunciato tramite il battesimo, conduceva al regno. Quelli che si sforzano di entrare nel regno dei cieli: sono coloro che rinunciano al costume antico e inutile dell'idolatria e che non prestano

attenzione all'interpretazione letterale della Scrittura, ma sono come trascinati da una qualche forza grazie alla fede in Cristo. Dicendo che il regno è preso con forza dai violenti, allude ai giudei, i quali non solo non credevano in Cristo, ma anche ostacolavano gli altri con minacce e violenze. Ed era necessario che si dimostrassero sicuri nel proposito coloro che volevano prendere parte al regno dei cieli, grazie alla fede in Cristo, non tenendo conto delle minacce dei giudei.

Ma il fedele, quando con forza resiste alle tentazioni del corpo e dello spirito per procedere verso il regno dei cieli, proprio questo amante di Dio è il violento. *Fino ad ora* significa per sempre. (Cirillo di Alessandria, *Frammento* 138)

## **7 • Dal Commentario a Matteo di Ilario di Poitiers**

**I**l popolo tuttavia non crede a Giovanni, le opere di Cristo non ottengono nessuna credibilità, la sua croce sarebbe stata uno scandalo. Ormai cessa la profezia, la Legge è compiuta, tutto l'insegnamento si conclude, lo spirito di Elia è inviato come precursore nella voce di Giovanni. Il Cristo è predicato ad alcuni e viene riconosciuto da altri, nasce per alcuni e viene amato da altri. I suoi lo rifiutano, gli estranei lo amano. I suoi parenti lo perseguitano, i suoi nemici lo abbracciano. La discendenza di adozione aspira all'eredità, la famiglia la rigetta? I figli ripudiano il testamento, i servi lo riconoscono. Così il regno dei cicli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La gloria, destinata dai patriarchi a Israele, annunciata dai profeti, offerta da Cristo, entra in possesso e viene rapita con forza dalla fede dei pagani. (Ilario di Poitiers, *Commentario a Matteo* 11, 7)

## **8 • Dagli Scritti di Origene sacerdote**

**I** giorni di Giovanni e di Gesù si intendono non secondo una visione temporale, ma in base a una adatta condizione dell'anima di chi ascolta la Sacra Scrittura.

*Proprio ora* indica i giorni di Gesù, che il Salmo descrive così: *Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace finché non si spenga (la luna) (Sal 72, 7).*

Perciò colui che si è preparato per primo, attenendosi fin da principio alle parole di Gesù, percorrendo una strada che appare aspra e in salita a coloro che vi sono condotti, afferra con forza il regno di Dio, che sopporta la violenza.

Infatti Pioverai qui non è inteso in senso attivo [fa violenza], ma passivo [subisce violenza]. Se il Logos perfetto, accogliendo colui che sotto la guida e la sorveglianza della Legge dai profeti ha raggiunto la libertà, gli assegna l'eredità del Padre, necessariamente la legge e i profeti hanno avuto valore fino a Giovanni. (Origene, *Frammento 227*)

## 9 • Dal Commento al Vangelo di Matteo di san Girolamo

**G**iovanni è chiamato Elia, non nel senso voluto dai filosofi e da alcuni eretici, i quali chiamano in causa la metempsicosi, ma perché, secondo un'altra testimonianza del Vangelo, egli è venuto nello spirito e nella virtù di Elia, ed era ricolmo in egual misura della stessa grazia dello Spirito Santo di cui era ricolmo Elia. L'austerità della vita e la rettitudine di Elia è pari a quella di Giovanni. Quello viveva nel deserto, e questi vive nel deserto; quello aveva attorno ai fianchi una cintura di cuoio, e questi porta un'analoga cintura; quello fu costretto a fuggire perché aveva denunciato l'empietà del re Achab e di Jezabel, e questi viene decapitato perché ha denunciato le illecite nozze tra Erode ed Erodiade. Alcuni credono che Giovanni venga chiamato Elia perché, come nella seconda venuta il Salvatore, secondo le parole di Malachia, sarà preceduto da Elia che annunzierà il giudice, così Giovanni ha preceduto Cristo nella sua prima venuta. L'uno e l'altro sono araldi del primo e del secondo avvento del Signore. (Girolamo, *Commento al Vangelo di Matteo 2, 11, 15*)

## 10 • Dal Commento al Vangelo di Matteo di san Girolamo

**M**a non si contenta neppure di questo. Per dimostrare che le sue parole richiedono una profonda intelligenza, aggiunge: *Chi ha orecchi per intendere, intenda*. Se Gesù dice talvolta cose oscure era per spingere i suoi ascoltatori a porgli delle domande: è chiaro che se neppure in questo modo essi abbandonavano il loro torpore, molto meno l'avrebbero fatto se Gesù avesse detto cose chiare e note a tutti. E neppure si può sostenere che i giudei non ardissero interrogare Gesù e che fosse difficile avvicinarlisi. Ebbene, perché questi giudei che lo avevano interrogato su tante futili questioni, che gli avevano teso mille tranelli, e che non avranno desistito dai loro tentativi neppure dopo che li aveva confusi con le sue risposte, perché, dico, questi uomini non lo interrogano quando si tratta di questioni tanto importanti, se hanno davvero qualche desiderio di apprendere? Dopo avergli posto inopportune domande sulla legge, dopo avergli chiesto quale fosse il primo comandamento, mentre non avevano certo bisogno di saperlo da lui, perché ora non lo pregano di chiarire loro queste parole che sembrano pronunziate proprio per suscitare e attirare la loro attenzione? Dicendo, infatti, i *violenti se ne impadroniscono* e aggiungendo subito dopo *chi ha orecchie per intendere, intenda*, è chiaro che voleva stimolare il loro animo e invitare in qualche modo i suoi ascoltatori a chiedergli lumi su quelle parole. (Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di Matteo* 37, 3)

## 11 • Dal Trattato sui Misteri di Ilario di Poitiers

**C**ome il padrone nel vangelo di san Luca fa tre visite al fico sterile, così la Santa Madre Chiesa marca ogni anno la venuta del Signore con un periodo distinto di tre settimane. « Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto » (Lc 19,10). È venuto prima della Legge, poiché ha fatto conoscere, mediante la ragione naturale, ciò che ognuno doveva fare o seguire (Rm 1, 20). È venuto sotto la Legge poiché, mediante gli esempi dei patriarchi e la voce dei

profeti, ha confermato alla discendenza di Abramo i decreti della Legge. È venuto una terza volta dopo la Legge, mediante la grazia, per chiamare i pagani, affinché « dal sorgere del sole al suo tramonto i figli imparassero a lodare il nome del Signore » (Sal 112, 1-3), questi figli che, fino alla fine del mondo, non cessa di chiamare alla lode della sua gloria. Infatti, tutto quello che è contenuto nei libri sacri annunzia con delle parole, rivela con dei fatti e dimostra con esempi la venuta di Gesù Cristo nostro Signore... Attraverso prefigurazioni vere e palesi – il sonno di Adamo, il diluvio di Noè, la giustificazione di Abramo, la nascita di Isacco, la schiavitù di Giuseppe – nei patriarchi, Egli genera, purifica, santifica, elegge o riscatta la Chiesa. In una parola, tutte le profezie, cioè la rivelazione progressiva del disegno segreto di Dio, ci sono state date affinché conoscessimo la sua Incarnazione che si sarebbe compiuta... Ogni figura, ogni epoca, ogni fatto proietta, come in uno specchio, l'immagine della sua venuta, della sua predicazione, della sua Passione, della sua risurrezione e del nostro raduno nella Chiesa... cominciando da Adamo, punto di partenza della nostra conoscenza del genere umano, troviamo annunciato fin dal principio del mondo, ciò che riceve nel Signore il suo totale compimento. *(Trattato sui misteri ; SC 19)*

## Venerdì

*Is 48, 17-19; Sal.1; Mt 11, 16-19*

### **Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 11,16-19**

**I**n quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

### **1 • Dalle Esposizioni sui Salmi di sant’Agostino, vescovo**

**D**unque, è notte quaggiù; ma questa notte ha quasi la sua luce, e le sue tenebre. Se la chiamiamo notte in generale, qual è la sua luce? La prosperità e la felicità di questo mondo, la gioia temporale, l'onore temporale è quasi la luce di questa notte. Ma l'avversità e l'amarrezza delle tribolazioni o del disonore, sono le tenebre di questa notte. In questa notte, in questa vita mortale, gli uomini hanno la luce, gli uomini hanno le tenebre: la luce è la prosperità, le tenebre sono le avversità. Ma se viene Cristo il Signore e abita nell'anima per la fede, e le promette un'altra luce e le ispira e le dona la pazienza, ed esorta l'uomo a non dilettersi delle prosperità, a non abbattersi per le avversità, allora l'uomo fedele comincia a essere indifferente a questo mondo, a non innalzarsi quando le cose vanno bene, a non abbattersi quando vanno male, ma a benedire ovunque il Signore: non solo quando è nell'abbondanza, ma anche quando perde; non solo quando è sano, ma anche quando è ammalato. Allora saranno in lui realtà le parole del canto: *Benedirò il Signore in ogni tempo, sempre la sua lode sarà sulla mia bocca.* (Agostino, *Esposizioni sui Salmi*, 138, 16)

## 2 • Dal Trattato sulla Provvidenza di Teodoreto di Ciro.

*De Providentia, oratio X. PG 83,748.*

**D**io non si prende semplicemente cura degli uomini ma provvede loro, perché li ama. La potenza del suo amore è talmente grande che egli ha costituito il Figlio, consostanziale a lui, come nostro medico e salvatore. Il Padre ha creato l'universo con l'opera del suo Unigenito, generato prima dell'aurora, e grazie a lui ci ha donato il privilegio di essere suoi figli adottivi.

Il genere umano, però, aveva disertato, passando dalla parte del tiranno crudele ed era precipitato nel baratro della malvagità. L'uomo calpestava impunemente le leggi della natura, nonostante che la creazione facesse udire la propria voce e proclamasse la presenza del Creatore.

L'eloquente splendore dell'universo non aveva più nessuna forza per far reagire l'uomo caduto in una insensibilità estrema.

Davanti a questa situazione disperata, il Creatore, nella sua sapienza e giustizia intervenne per la nostra salvezza. Ma egli non ha voluto offrirci il dono della libertà, servendosi solo della sua onnipotenza; neppure gli è piaciuto mettere in campo unicamente la misericordia contro il nemico del genere umano, perché costui non accusasse d'ingiustizia la misericordia.

Dio invece ha escogitato una via ricca d'amore per l'uomo e insieme adorna di giustizia. Il Salvatore spinge infatti di nuovo a battaglia la nostra natura sconfitta, che egli ha unito a se, e per riparare la disfatta subita la dispone a sbaragliare colui che un tempo riportò iniquamente vittoria. Il Signore conduce l'uomo a liberarsi dalla tirannide di chi lo aveva soggiogato in dura schiavitù, perché egli possa riacquistare l'antica libertà.

### 3 • Dal “Trattato contro le eresie” di sant’Ireneo Vescovo

**I**l Signore abbracciò la condizione umana e si manifestò nel mondo che era suo. La natura umana portava il Verbo di Dio, ma era il Verbo che sosteneva la natura umana. Nel Cristo c'era quell'umanità che aveva disubbidito presso l'albero del paradiso terrestre, ma in lui la stessa umanità con l'ubbidienza, compiuta sull'albero della croce, distrusse l'antica ribellione. Nel medesimo tempo annullò la seduzione con la quale era stata maledettamente sedotta Eva, la vergine destinata al primo uomo. Ma tutto ciò fu in grazia di quel messaggio di benedizione che l'angelo portò a Maria, la vergine già sottomessa a un uomo. Infatti mentre Eva, sviata dal messaggio del diavolo, disobbedì alla parola divina e si alienò da Dio, Maria invece, guidata dall'annuncio dell'angelo, obbedì alla parola divina e meritò di portare Dio nel suo grembo. Quella dunque si lasciò sedurre e disobbedì, questa si lasciò persuadere e ubbidì. In tal modo la vergine Maria poté divenire avvocata della vergine Eva. Cristo ricapitolò tutto in se stesso e così tutto venne a far capo a lui. Dichiarò guerra al nostro nemico e sconfisse colui che al principio, per mezzo di Adamo, ci aveva fatti tutti suoi prigionieri. Schiacciò il capo del serpente secondo la parola di Dio riferita nella Genesi: Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: egli ti schiaccerà la testa e tu insidierai il suo calcagno (cfr. Gn 3, 15). Con queste parole si proclama in anticipo che colui che sarebbe nato da una vergine, quale nuovo Adamo, avrebbe schiacciato il capo del serpente. Questo è quel discendente di Adamo, di cui parla l'apostolo nella sua lettera ai Gàlati: La legge delle opere fu posta finché venisse nel mondo il seme per cui era stata fatta la promessa (cfr. Gal 3, 19). Ancor più chiaramente indica questa realtà nella stessa lettera, nel passo in cui dice: « Quando venne, la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna » (Gal 4, 4). Il nemico infatti non sarebbe stato sconfitto secondo giustizia, se il vittorioso non fosse stato un uomo nato da donna, poiché fin dall'inizio della storia il demonio ha dominato sull'uomo per mezzo di una donna, opponendosi a lui col suo potere. Per questo si proclama Figlio dell'uomo, egli che ricapitola in sé l'uomo primordiale, dal quale venne la prima donna e, attraverso questa, l'umanità. Il genere umano era sprofondato nella morte a causa dell'uomo sconfitto. Ora risaliva alla vita a causa dell'uomo vittorioso.



## 4 • Dal Commento al vangelo di Matteo di san Girolamo

**A**i fanciulli che siedono in *piazza* e gridano e dicono ai loro compagni: *Vi abbiamo suonato il flauto, e non avete ballato; abbiamo cantato lamenti, e non vi siete battuti il petto*, a questi fanciulli viene paragonata la generazione dei giudei. Dice la Scrittura: *A chi paragonerò questa generazione? Essa è simile ai fanciulli che siedono nella piazza...* (Lc 7, 31-32). E non si dica che noi diamo di questo passo un'interpretazione troppo libera e che interpretiamo l'allegoria troppo arbitrariamente; quanto stiamo per dire dei fanciulli, tutto è strettamente collegato col paragone di Gesù. Questi fanciulli che siedono in *piazza*, sono quelli di cui Isaia dice: *Eccomi, e sono con me i fanciulli che Dio mi ha dato* (Is 8, 18). E nel diciottesimo Salmo leggiamo: *La testimonianza del Signore è fedele, dando la sapienza ai piccoli* (Sai 19, 8). E altrove sta scritto: *Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai trovato la lode* (Sal 8, 3). Questi fanciulli, dunque, sedevano in *piazza*, cioè [ἐν (en) ἀγορά (agorà)], come più chiaramente dicono i greci: nella *piazza* del mercato. E poiché il popolo dei giudei non voleva ascoltare, non si sono limitati a rivolgere loro la parola, ma a squarciagola gli hanno gridato: *Abbiamo suonato il flauto, e non avete ballato*. Cioè, vi abbiamo spinto con la nostra musica a compiere opere buone, abbiamo cercato di farvi ballare al suono dei nostri strumenti, come ballò David davanti all'arca del Signore, ma non avete voluto. Abbiamo cantato lamenti per spingervi alla penitenza, e non avete voluto fare neppur questo, mostrando disprezzo per ambedue le esortazioni, sia quella con la quale vi incitavamo alla virtù, sia quella con cui vi spingevamo a pentirvi dei vostri peccati. E non c'è niente di strano nel fatto che avete disprezzato ambedue le vie che portano alla salvezza, dato che avete ugualmente mostrato disprezzo per il digiuno di Dio e per la sazietà. Se accettate il digiuno, perché avete criticato Giovanni? E se vi piace la sazietà, perché vi è dispiaciuto il Figlio dell'uomo? Dell'uno avete detto che era indemoniato, mentre avete chiamato l'altro mangione e beone. Dunque, poiché voi avete rifiutato di accogliere sia l'una che l'altra esortazione, alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere, che sono la dottrina di Dio e la sua dispensazione agli uomini. E io, che sono la virtù e la sapienza di Dio, ricevo testimonianza di avere bene agito dagli apostoli miei figli, ai quali il Padre ha voluto rivelare ciò che aveva tenuto nascosto ai dotti e ai falsi sapienti. (Girolamo, *Commento al Vangelo di Matteo* 2, 11, 16)

## 5 • Dal Commentario a Matteo di sant'Ilario di Poitiers

**M**a alla Sapienza è stata resa giustizia dai suoi figli. Da coloro cioè, che, facendo violenza al regno dei cicli, se ne impadroniscono con la giustizia della loro fede, e confessano che la Sapienza ha fatto opera di giustizia, trasferendo il suo dono dagli increduli arroganti ai credenti fedeli. Ma non è inutile esaminare in questo passo il senso dell'espressione: Alla Sapienza è stata resa giustizia, dove certamente il Signore ha parlato di se stesso. Egli stesso è la Sapienza, non per le sue opere, ma per la sua natura <sup>5</sup>. Ogni cosa infatti ha una potenza, ma ogni azione è effetto di potenza. E non c'è identità tra l'opera di una potenza e la potenza stessa, cosicché l'effetto si distingue da ciò che lo ha prodotto. (Ilario di Poitiers, *Commentario a Matteo* 9, 9)

## 6 • Dai Discorsi di san Massimo il Confessore

**A**nche se io tacevo, fratelli, il tempo ci avverte che il Natale di Cristo Signore è vicino; già questi ultimi giorni prevengono il mio discorso. Il mondo con le sue stesse angustie dice l'imminenza di qualche cosa che la rinnoverà, e desidera con un'attesa impaziente che lo splendore di un sole più fulgido illumini le sue tenebre. Quest'attesa della creazione persuade anche noi ad attendere il sorgere di Cristo, nuovo Sole, perché illumini le tenebre dei nostri peccati; che questo sole di giustizia, con la forza della sua nascita, dissipi le dense nebbie delle nostre colpe, e non permetta che la nostra vita si chiuda in una gretta oscurità, ma piuttosto si dilati in grazia della sua potenza. E come in quel giorno sulla terra comincia ad aumentare la durata della luce, così anche noi allarghiamo la misura della nostra virtù; la luce di quel giorno è comune ai poveri e ai ricchi, così anche la nostra liberalità si estenda ai viandanti e agli indigenti; e come la terra fa retrocedere l'oscurità delle sue notti, così anche noi respingiamo le tenebre della nostra avarizia... Perciò, fratelli, mentre stiamo per accogliere il Natale del Signore, rivestiamoci di indumenti nitidi, senza macchia. Parlo della veste dell'anima, non di quella del corpo. La veste che riveste il

corpo è tunica senza importanza. Invece, del corpo, oggetto preziosissimo, è vestita l'anima. La prima veste è tessuta da mani umane; la seconda è opera di Dio. Per questo occorre badare con la più grande sollecitudine a preservare da ogni macchia l'opera di Dio... Prima della Natività del Signore, purifichiamo dunque la nostra coscienza da ogni macchia. Abbigliamoci non con abiti di seta, ma con opere sante... Adorniamo prima la coscienza dell'uomo interiore. (*Discorsi, 61a, 1-3 CCL 23, 24—252*)

## Sabato

*Sir 48, 1-4. 9-11; Sal.79; Mt 17, 10-13*

### **Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 17,10-13**

**M**entre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro». Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

### **1 • Dagli Scritti di Efrem il Siro**

**P** Un grande stupore si impossessa dell'uomo quando considera il miracolo che Dio scese prendendo dimora in un seno materno, che la sua somma essenza assunse un corpo umano e per nove mesi abitò nell'utero della madre senza contrarietà, e che quel seno di carne fu in grado di portare il fuoco, che la fiamma abitò nel corpo delicato senza bruciarlo. [...] La Vergine concepì Dio e la sterile (Elisabetta) concepì il vergine (Giovanni), anzi il figlio della sterilità spuntò prima del germoglio della verginità. Un miracolo nuovo Dio ha compiuto tra gli abitanti della terra: egli, che misura il ciclo con la spanna, giace in una mangiatoia d'una spanna; egli, che contiene il mare nel cavo della mano, conobbe la propria nascita in un antro. Il ciclo è pieno della sua gloria e la mangiatoia è piena del suo splendore. [...] È grande il prodigio che si è compiuto sulla nostra terra: il Signore di tutto è disceso su di essa, Dio si è fatto uomo, l'Antico è diventato fanciullo; il Signore si è fatto uguale al servo, il Figlio del re si è reso come un povero errabondo. L'essenza eccelsa si è abbassata ed è nata nella nostra natura, e ciò che era estraneo alla sua natura lo ha assunto per il nostro bene. Chi non contemplerà con gioia il miracolo

che Dio si è abbassato assoggettandosi alla nascita? Chi non si meraviglierà vedendo che il Signore degli angeli è stato partorito? Credilo senza dubitarne e sii convinto che tutto in verità si è svolto proprio così! (*Efrem Siro, Inno per la nascita di Cristo, 1*)

## 2 • Dai “Discorsi” del beato Isacco della Stella

**I**l Figlio di Dio è il primogenito tra molti fratelli; essendo unico per natura, mediante la grazia si è associato molti, perché siano uno solo con lui. Infatti «a quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1, 12). Divenuto perciò figlio dell'uomo, ha fatto diventare figli di Dio molti. Se ne è dunque associati molti, lui che è unico nel suo amore e nel suo potere; ed essi pur essendo molti per generazione carnale, sono con lui uno solo per generazione divina. Il Cristo è unico, perché Capo e Corpo formano un tutt'uno. Il Cristo è unico perché è figlio di un unico Dio in cielo e di un'unica madre in terra. Si hanno insieme molti figli e un solo figlio. Come infatti Capo e membra sono insieme un solo figlio e molti figli, così Maria e la Chiesa sono una sola e molte madri, una sola e molte vergini. Ambedue madri, ambedue vergini, ambedue concepiscono per opera dello Spirito Santo senza concupiscenza, ambedue danno al Padre figli senza peccato. Maria senza alcun peccato ha generato al corpo il Capo, la Chiesa nella remissione di tutti i peccati ha partorito al Capo il corpo. Tutt'e due sono madri di Cristo, ma nessuna delle due genera il tutto senza l'altra. Perciò giustamente nelle Scritture divinamente ispirate quel ch'è detto in generale della vergine madre Chiesa, s'intende singolarmente della vergine madre Maria; e quel che si dice in modo speciale della vergine madre Maria, va riferito in generale alla vergine madre Chiesa; e quanto si dice d'una delle due, può essere inteso indifferentemente dell'una e dell'altra. Anche la singola anima fedele può essere considerata come Sposa del Verbo di Dio, madre figlia e sorella di Cristo, vergine e feconda. Viene detto dunque in generale per la Chiesa, in modo speciale per Maria, in particolare anche per l'anima fedele, dalla stessa Sapienza di Dio che è il Verbo del Padre: Fra tutti questi cercai un luogo di riposo e nell'eredità del Signore mi stabilii (cfr. Sir 24, 12). Eredità del Signore in modo universale è la Chiesa, in modo speciale Maria, in modo particolare ogni anima fedele. Nel tabernacolo del grembo di Maria Cristo dimorò nove mesi, nel tabernacolo della fede della Chiesa sino alla fine del mondo, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele per l'eternità.

### 3 • Dai Discorsi di san Bernardo.

*De Adventu Domini, sermo I,10. PL 183,39-40.*

**V**oi conoscete già la persona di colui che viene, il luogo di provenienza è la destinazione a cui è diretto: non ignorate la causa e il tempo della sua venuta. Rimane da cercare per quale via egli venga, e dobbiamo informarcene con diligenza, per potergli andare incontro in modo conveniente.

In realtà, come è venuto una volta, visibile nella carne, a operare la salvezza sulla terra, ora viene ogni giorno in modo spirituale e invisibile, a salvare le singole anime, come sta scritto: *Il nostro respiro è l'Unto del Signore*. E perché tu comprenda che questa venuta è nascosta e spirituale, il testo soggiunge: *Alla sua ombra vivremo fra le nazioni*.

Perciò è giusto che se il malato non può andare molto lontano incontro al medico, cerchi almeno di alzare il capo e tenersi in piedi verso colui che viene.

Uomo, non hai bisogno di attraversare i mari, non di penetrare le nubi, non di varcare i monti. Ti ripeto: non ti viene mostrata una lunga via: vai incontro al tuo Dio fino a te stesso, perché *vicina a te e la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore*. Vagli incontro fino alla compunzione del cuore e alla confessione della bocca, per uscire almeno dal letamaio della tua misera coscienza; sarebbe cosa indegna che entrasse lì l'Autore della santità.

Questo lo diciamo a proposito della venuta di Cristo che deve illuminare l'anima di ciascuno con la sua potenza invisibile.

### 4 • Dal Commento sul vangelo di Matteo di san Girolamo

**S**e non sapessimo la causa per cui i discepoli lo interrogano sul nome di Elia, la loro domanda ci apparirebbe stolta e stravagante. Che rapporto c'è, infatti, tra le cose di cui prima ha parlato l'evangelista e la domanda sull'avvento di Elia? Era

nella tradizione dei farisei - i quali si fon davano sulle profezie di Malachia, l'ultimo dei dodici - che Elia sarebbe venuto prima dell'avvento del Salvatore e avrebbe ricondotto il cuore dei padri ai figli e quello dei figli ai padri, restituendo ogni cosa al suo primitivo stato. I discepoli credono che la finale trasfigurazione della gloria sia quella che hanno visto sul monte, e di conseguenza obiettano: - Se sei già venuto nella gloria, come mai non si vede più il tuo precursore? -. E gli fanno questa domanda soprattutto perché hanno visto che Elia è scomparso. Quando poi obiettano: *Gli scribi dicono che deve prima venire Elia*, mostrano di essere convinti, dicendo «prima», che, se Elia non verrà, non vi sarà il secondo avvento del Salvatore, in base a ciò che dicono le Scritture. (Girolamo, *Commento su Matteo 3*, 17,10)

## 5 • Dalle Omelie sul vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

**N**on lo sapevano dalle Scritture, ma quelli interpretavano se stessi, e questa fama si diffondeva in una moltitudine innumerevole, come anche riguardo a Cristo. Perciò la samaritana diceva: *Il Messia deve venire; quando verrà, ci annunzierà tutto*. E quelli interrogavano Giovanni: *Sei Elia o il profeta?*: Correva, come dicevo, questa fama su Cristo e su Elia, ma non come doveva essere interpretata da loro. Difatti le Scritture parlano di due venute di Cristo, questa che si è verificata e quella futura; Paolo diceva indicando queste: *È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà*. Ecco la prima venuta; ascolta come indichi anche la seconda. Difatti, dopo aver detto quelle cose, ha aggiunto: *Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione del grande Dio e salvatore nostro Gesù Cristo*. Anche i profeti ricordano entrambe le venute; di una, la seconda, dicono che sarebbe stato precursore Elia. Della prima infatti fu precursore Giovanni, che Cristo chiamava anche Elia, non perché fosse Elia, ma perché adempiva il suo ministero. Come quello sarà il precursore della seconda venuta, così questi lo è stato della prima. Ma gli scribi, confondendo queste cose e disorientando il popolo, gli ricordavano solo quella, cioè la seconda venuta e dicevano: «Se costui fosse il Cristo, avrebbe dovuto precederlo Elia». (Giovanni Crisostomo. *Omelie sul Vangelo di Matteo 57,1*)

## 6 • Dalle Omelie di sant'Ambrogio, vescovo

**C**os'è il digiuno se non la sostanza e l'immagine del cielo ? Il digiuno è il conforto dell'anima, il cibo dello spirito, il digiuno è la vita degli angeli, il digiuno è la morte del peccato, la distruzione delle colpe, il rimedio della salvezza, la radice della grazia, il fondamento della castità. Con questa scala si giunge a Dio più velocemente ; Elia è salito con questa scala, prima di salire con il carro ; partendo verso il cielo, ha lasciato al suo discepolo questa eredità della sobria astinenza (cfr 2 R 2, 15). Con questa forza, e con questo spirito di Elia, venne Giovanni (Lc 1, 17). Infatti, nel deserto, anche lui si dedicava al digiuno e si cibava di locuste e miele salvatico (Mt 3, 4) ; perciò colui che l'aveva spuntata sulla capacità della vita umana grazie al dominio di sè, fu considerato, non un uomo, bensì un angelo. Leggiamo a suo riguardo : « È più di un profeta. Egli è colui, da cui sta scritto : Ecco, io mando davanti a te il mio angelo che preparerà la tua via davanti a te » (Mt 1, 9-10 ; Es 23, 20). Chi mai avrebbe potuto, con una forza umana, cavallare dei cavalli di fuoco, su di un carro di fuoco, e condurre una corsa in cielo (come Elia), se non colui che aveva trasformato la natura del corpo umano con la forza del digiuno che concede l'incorruttibilità. (*Elia e il digiuno ; PL 14, 697-72*)